

Segue dalla prima

È questa la chiave con cui abbiamo pensato di formulare, insieme, un invito alla riflessione rivolto a quanti, ormai tra pochissimi giorni, andranno a votare per elezioni europee in un momento in cui l'Unione, all'indomani dell'allargamento e nel pieno del confronto sulla sua Costituzione, vive una fase cruciale. Una fase che vede protagonisti l'impegno, il lavoro, gli sforzi del presidente Prodi e di tutta la Commissione, ma la cui decisiva importanza pare sfuggire totalmente alla maggioranza che oggi governa l'Italia. Scegliamo due date, due avvenimenti che abbiamo vissuto con una particolare intensità, con una sensibilità forse ancora più acuta perché in un modo o nell'altro quel che accadeva muoveva corde molto "nostre".

Aver visto cadere il Muro di Berlino con i propri occhi, con gli occhi della cronista che guarda e racconta, fu un'esperienza forte, che arrivò con i colori della speranza. In quei giorni, che appaiono ormai lontani, quasi d'un altro tempo storico, pareva che cominciava una mutazione che avrebbe portato all'Europa non solo la libertà e la democrazia dove mancavano, ma anche un'unità più completa e più profonda, un ruolo finalmente decisivo sullo scena-

Aver visto cadere il Muro di Berlino con gli occhi della cronista che guarda e racconta, fu un'esperienza forte

Quel che era cominciato a Berlino non è mai arrivato a compimento. Una incompiutezza che paghiamo amaramente

Sulle strade dell'Europa

LILLI GRUBER WALTER VELTRONI

rio del mondo. Gli stessi occhi di giornalista hanno visto, tanti anni dopo, la guerra in Iraq. Non solo gli orrori, le conseguenze d'una guerra sbagliata, d'una strategia che non ha sconfitto il terrorismo ma ha favorito piuttosto la sua diffusione, ma anche il fallimento - l'ennesimo, il più grave - di quella speranza che ci aveva portato l'idea che con la sparizione della Grande Divisione l'Europa avrebbe trovato il suo ruolo, avrebbe contribuito, per la sua parte, alla costruzione di un ordine mondiale più giusto e più stabile. È stato il contrario, purtroppo: la guerra irachena ha portato alla luce nuove e drammatiche divisioni, non solo tra le due spon-

de dell'Atlantico, ma, come sappiamo (e con quanta responsabilità dell'attuale governo italiano...), nel seno stesso dell'Europa. L'Unione, nonostante il grande lavoro della Commissione e del suo presidente, non è stata capace di darsi le strutture che fanno una politica. La guerra, in questo senso, ha messo in luce la mancanza d'Europa, la mancanza d'Europa è stata una delle cause della guerra. Quel che era cominciato quella bella notte di quindici anni fa a Berlino non è mai arrivato a compimento. Una incompiutezza che paghiamo amaramente.

Nel ricordo del Sindaco ci sono altre date che rendono altrettanto evidente la dura sostanza dello stesso problema.

Giorni, ore dopo l'orrore delle Twin Towers in Campidoglio si riuscì ad organizzare un incontro ecumenico tra i rappresentanti e le comunità delle grandi religioni. È chiaro che senso ebbe quell'appuntamento nel momento in cui la mano folle del terrorismo spingeva il mondo verso lo scontro delle civiltà e delle religioni. Nei mesi e negli anni che sono seguiti questo "spirito di Roma" ha conosciuto tanti altri momenti, rendendo i suoi servizi non solo alla città, alla sua natura di comunità aperta e naturalmente propensa al confronto pacifico tra le diversità, alla qualità della convivenza cittadina e alla sua sicurezza, ma anche al dialogo internazionale. A Roma si è negoziato, in gran

segreto, l'unico accordo di pace per il Medio Oriente che sia stato firmato insieme da tutte e due le parti dopo Oslo; a Roma si sono stretti la mano esponenti palestinesi e israeliani; Roma è stata teatro della manifestazione per la pace più affollata d'Europa (forse la più grande mai fatta); Roma ospita ogni anno i premi Nobel a discutere di pace, organizza le conferenze del Glocal Forum, è stata la prima città del mondo in cui amministrazione e sindacati hanno chiamato la gente in piazza a sostegno dell'Africa... Ebbene, proviamo a immaginare se questo lavoro, come quello che sempre più si va organizzando nelle altre grandi e piccole città del continente, avesse trovato, tro-

vasse la sponda istituzionale giusta in Europa. Non solo nell'ottimo lavoro della Commissione Ue, ma nelle vere strutture di una vera politica estera europea. La mancanza d'Europa è un grande spreco; priva i cittadini europei e quelli di tutto il pianeta d'uno strumento preziosissimo per la costruzione del confronto tra portatori di pari dignità, di pari peso internazionale; fa mancare il supporto essenziale di un palcoscenico al dialogo che è l'antidoto più efficace al terrorismo e alla guerra, fa diventare utopia quel sano equilibrio che dovrebbe essere una banale normalità nell'assetto dei rapporti internazionali.

Ci serve più Europa, insomma. È la lezione che ci viene, anche in queste ore, dalle spiagge della Normandia, dove il presidente degli Stati Uniti sembra riscoprire senso e valore di quella alleanza che aveva voluto umiliare quando enunciò la dottrina della guerra preventiva e mise mano all'avventura in Iraq. Allora l'attuale governo italiano si iscrisse subito alla schiera dei paesi della "nuova Europa" evocata da Bush e da Rumsfeld. Ora che giunge il momento per l'Europa - né "nuova" né "vecchia", quella di sempre - di tornare a contare, l'Italia rischia di non esserci. Spetta agli elettori far sì che non avvenga.

Normandia, l'inammissibile silenzio Rai

VITTORIO EMILIANI

Guardavo con emozione, spesso con commozione, la grande, bella cerimonia per i sessant'anni del D-Day sulla costa di Normandia, in faccia alla Manica, e dal canale satellitare di RaiNews24 o anche da quello di SKY facevo zapping sulle tre reti Rai per vedere se almeno aprivano qualche ampia "finestra". Niente: soltanto telefilm o repliche di film. Eppure in modo tanto solenne quanto sobrio ci venivano incontro, come vecchi di famiglia, i veterani di quell'epico sbarco che concorse poderosamente a salvare l'Europa dal nazifascismo. E a me, all'epoca bambino, tornavano in mente le avanguardie dell'VIII Armata, neozelandesi, indiani, italiani del Corpo di Liberazione, inglesi, americani sui carri armati imponenti. Domenica, il vento dell'Atlantico portò, ad un certo punto, il suono inconfondibile delle cornamuse che nel '44 servì a recuperare i dispersi e che a noi fecero ascoltare i canadesi (di origine irlandese e scozzese), come nelle battaglie antiche.

Da allora, da sessant'anni, mi danno i brividi. Di tutto questo, della prima volta di un Cancelliere tedesco a celebrare con gli ex nemici quella festa grande della libertà, della prima volta di un presidente russo, nulla di nulla compariva sui ca-

nali "terrestri" della Tv. Paziienza le reti berlusconiane, visto che il loro proprietario in Normandia non l'avevano invitato (come siamo ridotti). Ma le reti Rai, pagate per metà dal canone, no. Lo trovo inaccettabile.

Toccava alla piccola e come assediata RaiNews24, canale satellitare (per lo meno gratuito, a differenza di SKY), fare il mestiere dell'intero servizio pubblico. E l'ha fatto assai bene, con lo storico Lucio Villari a commentare in studio in modo lucido e pacato. Oppure intervistando i veterani, e i giovani discendenti degli americani caduti a migliaia su quelle spiagge, con inglesi, canadesi e polacchi. E tutti parlavano in modo schietto, sobrio. Anche dell'Iraq. A volte in dissenso col loro presidente seduto vicino a Chirac e alla regina Elisabetta. Tutti, proprio tutti insistevano sul valore fondante della Resistenza nella guerra al nazifascismo. Forse per questo Rai e Mediaset hanno rinunciato alla diretta, anche parziale. Avranno pensato che, lasciato a casa Berlusconi, la "par condicio" sarebbe stata violata, che so, da Schroeder o dal ricordo del "maquis" francese, di una Resistenza che là i moderati non si sognano di sminuire. Peccato. Si poteva fare la nostra bella figura. Con poco. E insegnare qualcosa. A tanti.



"Chi ci attacca pagherà un prezzo terribile". "Pensi che l'avran capita quelli di sinistra?" (International Herald Tribune)

L'appello

Osservatori dell'Ue vadano in Iraq

Noi sottoscritti, parlamentari e candidati del Parlamento europeo, politici e intellettuali delle più diverse ideologie, uniti dalla convinzione che l'Europa può svolgere un grande ruolo nell'affrontare i più gravi problemi del nostro tempo, proponiamo che l'Unione Europea invii in Iraq una missione di osservatori competenti ed autorevoli, autonoma rispetto a Paesi non europei e all'Onu, col compito di studiare la situazione e i modi e i mezzi per uscirne con l'aiuto fondamentale dei Paesi arabi: è una proposta per la quale ha espresso il suo apprezzamento il presidente Prodi ed è una proposta che con gli sviluppi più recenti ha acquistato nuovi motivi di interesse per il rischio che l'instabilità si allarghi ad altri Paesi dell'area. La missione dovrebbe avere anche il compito di studiare i modi e i prezzi per attuare l'antico progetto di stabilizzare i prezzi del petrolio attraverso un accordo fra Paesi consumatori e Paesi produttori fondato sul reciproco interesse.

- Enrique Baron Crespo
- Paolo Sylos Labini
- Carlo Bernardini
- Dino Frescobaldi
- Antonio Gambino
- Emilio Garrone
- Maria Giovanna Platone
- Marcello Rossi
- Gian Giacomo Migone
- Silvana Pisa
- Giancarlo Benzi
- Tana de Zulueta
- Elio Veltri
- Francesco Martone

segue dalla prima

La verità manipolata

Non ha risparmiato bombardamenti indiscriminati con migliaia di morti civili innocenti: compresi anziani, donne e bambini. Se alla guerra preventiva aggiungiamo gli orrori delle torture, le crudeltà e quindi il richiamo alla memoria di altri orrori, il tormento si accresce.

Questo va detto per rispetto della verità, anche se il farlo getta un'ombra su una pagina di storia indimenticabile ed eroica. Un'altra verità va sottolineata e proprio perché in questi giorni nessuno o quasi ne ha parlato; forse perché è di moda, ormai, che la verità manipolata sia usata a seconda degli effetti che si vogliono ottenere. Quasi nessuno ha ricordato che l'Italia non è stata liberata grazie all'aiuto degli Stati Uniti e dei suoi alleati solo dai Nazisti di Hitler, ma anche dai fascisti di Mussolini della Repubblica di Salò.

E anche questo per rispetto della verità e della storia occorre dirlo, magari sottovoce per non guastare la festa, ma va detto. E per stare in tema con il rispetto che si deve esigere per la verità e la trasparenza vogliamo toccare ancora un tempo di grande attualità.

Intendiamo parlare di talune candidature per le Elezioni del Parlamento Europeo che si terranno sabato e domenica prossimi, elezioni che hanno un significato politico molto importante, soprattutto ora che sembra tornare di moda, dopo il rapido dietro front di Bush di questi ultimi giorni, anche per il nostro Governo la convinzione che un'Europa unita e rilanciata sul piano politico ed economico sia un grande valore e un punto fermo per il mondo occidentale.

Dunque dobbiamo considerare le elezioni per il Parlamento Europeo un avveni-

mento capace di orientare il domani dell'intero continente, tenuto conto dell'allargamento del numero degli Stati partecipanti e alle centinaia di milioni di cittadini che entro un tempo relativamente breve faranno parte di una grande comunità governata in base ad una sua Costituzione che già avrebbe dovuto essere approvata.

Nonostante queste valide motivazioni una parte dei Partiti italiani ha creduto bene di candidare personaggi che, pur ricevendo il voto, già si sa che anche se

eletti, mai entreranno a fare parte dell'Assemblea Europea. Una presa in giro per l'elettore che evidentemente viene considerato capace di sopportare qualsiasi turlupinatura e inganno: una patente di inferiorità che limita un diritto di scelta inequivocabile.

Sono abbastanza numerosi i politici che si sono dedicati a questo gioco irrispettoso che offende la verità, primo fra tutti il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che si presenta addirittura in tutte le cinque Circoscrizioni del Paese come capolista di Forza Italia e che ovviamente non lascerà il Parlamento Italiano né la Presidenza del Consiglio: no comment.

Cornelio Valetto
imprenditore, comandante partigiano

segue dalla prima

Gasparri inventa la fiction elettorale

Fiction che narrano storie della polizia costiera ma tornano sempre sulla «stessa spiaggia stesso mare» del collegio in cui Gasparri fu eletto anche nel 2001 e nel quale ora è ricandidato per (non) andare a Strasburgo. E per colorare di ufficialità l'annuncio, il ministro delle Comunicazioni comunica che «i massimi vertici della Rai» - meno uno, il presidente che non c'è ma non si dice - gli hanno «dato conferma» degli eventi tv, con tante grazie al Generale-direttore Cattaneo per

il «grande interesse per il Sud». Gasparri è uomo d'Onore - parola che ricorre nel suo sito e in quello del suo partito - quindi ringrazia anche chi quell'idea l'ha avuta prima di lui.

Sacà il calabrese, of course. Agostino Sacà, ex direttore generale semprezuzzo che si sta riscattando con i successi delle fiction Rai, aveva annunciato già l'anno scorso l'idea della serie «Gente di mare». Storie di guardie costiere che si tuffano «da Tropea a Bagnara a Scilla», dichiara il ministro nel comizio, a caccia o al recupero di clandestini, all'inseguimento di contrabbandieri.

Gasparri ieri «dà atto» al direttore di Rai Fiction della bella idea di ambientare le serie tv in Calabria, peccato che Sacà e tutta la sua famiglia sia di provata fede e sicuro voto per Forza Italia (come annuncio prima della sua nomina a Dg), e ora si ritrova il suo progetto usato come bandiera elettorale per Alleanza Nazionale... A meno che, per la nota generosità meridionale, l'Agostino che in Rai mantiene un certo feudo, non abbia voluto da tempo dare una mano al ministro nel suo collegio elettorale. Del resto Gasparri è pur sempre il più «berluschino» nelle fila del partito di Fini. «Si guardi in tasca che tessera ha...», sibilo Storace.

Il voto è domenica, ma le fiction sono in alto mare calabro. Le riprese delle tredici puntate di «Gente di mare» (prodotto dalla Palomar di Degli Esposti) inizieranno se tutto va bene nella prima metà di settembre. È previsto un anno di lavoro, quindi le prime puntate saranno inserite in palinsesto non prima dell'autunno prossimo. Le altre quattro grandi «iniziative» che sponsorizzeranno il turismo in Calabria e date per imminenti da Gaspar-

ri sono alla fase di «progetti in stato avanzato». Ma il candidato numero tre della lista di An al Sud, dopo il leader Fini e il rivale di corrente Alemanno, già sa tutto, ci manca solo il cast: gli «localizzati» e luoghi delle riprese: «In Sila per una serie di due puntate de "L'uomo che parlava d'amore". Altre quattro della serie "Artemisia Sanchez" saranno girate nella provincia di Reggio Calabria, in particolare a Seminara, a Palmi e nella Piana di Gioia Tauro», si profonde in particolari il ministro. E ancora altre «quattro puntate di "Stessa spiaggia stesso mare" spalmate al sole della costa ionica.

Il «salto d'immagine» della Calabria, insomma, è al di là da venire. Ma se Sacà più che altro è a caccia di soldi delle Regioni per finanziare le costose fiction (come è avvenuto per Montalbano in Sicilia, la cui nuova serie dovrebbe ripartire forse a fine anno; fervono le trattative con la Provincia autonoma di Trento per la serie su De Gasperi), Gasparri a caccia di voti è già sullo scoglio di Tropea pronto al tuffo. Tutto fa voto, comunque, anche i sondaggi telefonici casa casa: «Ma lei voterà il ministro Gasparri?», denuncia un lettore sul sito «Unità on line».

Così, se Berlusconi inaugura aeroporti in Costa Smeralda, il ministro della Rai, più che della Comunicazione, annuncia «finzioni» in Calabria. Sono il suo pallino: da quando è asceso nel team di Palazzo Chigi agogna una fiction su Marinetti che riscatti il futurismo dal lato fascista (quello artistico è riscattato da tempo, ma lui non se ne è accorto). La fiction sulle foibe l'ha già ottenuta. E già che il suo ministero si è occupato delle nuove licenze per i telefonisti di terza generazione, la campagna elettorale di An e di Gasparri viaggia via Umts, scorre nelle schermate dei palmari e negli «smartphone» che i più non sanno neppure cosa siano. Navigare per credere nel «sito mobile» di Gasparri punto it, il ministro di terza generazione.

Natalia Lombardo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 giugno è stata di 133.818 copie